

INSTITUTO PEDAGÓGICO SALESIANO

São Vicente

CAMPO GRANDE - (MT.)

Campo Grande, 11 aprile 1954

Confratelli carissimi,

La carità fraterna, che ci spinge a procurare per i nostri Confratelli ogni bene specialmente l'eterno, mi obbliga ad affrettarmi nel sollecitare i vostri abbondanti suffragi per l'anima del confratello professo perpetuo.



Sac. Antonio Wasik, di anni 43,

mancato al nostro affetto giovedì 8 corrente, alle ore 14.30, circa, in questa Casa di Formazione, che aveva sperato facilitargli la desiderata guarigione e che dovette invece aprire le sue porte alla morte, per la prima volta.

Figlio della martoriata Polonia, che ha tanti suoi figli nelle file Salesiane, anche nelle nostre Missioni, vi nacque il 10 maggio 1911 a Przemysl, da genitori fervorosi cattolici, che lo incamminarono a dieci anni al locale Oratorio Salesiano, da lui frequentato assiduamente per tre anni, attingendovi i germi della vocazione salesiana missionaria. Passò quindi tre anni nell'Aspirantato di Daszawa, donde entrò nel Noviziato di Czerwinski il 15 luglio 1927, coronando la sua prova con la prima professione religiosa il 5 agosto 1928. Della generosità con cui si diede al Signore fa prova la sua vocazione missionaria, che maturò in quell'anno, per lui tanto pieno di santi propositi.

Verso la fine dello stesso anno, eccolo in viaggio per le Missioni del Matto Grosso, dove passerà tutta la sua vita religiosa e sacerdotale, senza interruzioni, né riposo, quasi fosse presago della sua non lunga vita, col proposito di occuparla tutta nelle attività salesiane e missionarie.

Dopo un anno di filosofia nello Studentato di Lavrinhas, l'assoluta insufficienza di personale obbligava i Superiori a chiedergli, ed ottenere facilmente dal suo zelo, il sacrificio di continuare lo studio durante il tirocinio, che egli cominciò in Silvania, Goiás, nel 1930. Nei quattro anni seguenti, passa a lavorare nelle Case di Corumbá, Campo Grande e Ponta Porã. Qui egli cominciò pure la teologia, studiandovi, non certo con agio, il programma fondamentale nel 1935, poi passò allo Studentato Teologico di S. Paolo, a studiarvi regolarmente il Triennio dal 1936 al 1938, essendo finalmente ordinato sacerdote l'8 dicembre da Mons. Giuseppe Gaspar da Fonseca poi Arcivescovo di quella Metropoli.

Il raggiungere la sua seconda sospirata meta dopo un'assenza di dieci anni non poteva non suggerirgli il giusto desiderio di rivedere la famiglia e la patria, rivestito della nuova divina dignità. Ma un senso di generosa rinuncia gli fece rimandare questo progetto, vedendo come tutti i Confratelli si prodigavano per sollevare il dinamico Ispettore Don Carletti, di s. m., in tanta scarsità di personale durante quegli anni di intenso sviluppo della Missione di Matto Grosso. Ricordando quel suo periodo di vita, nei suoi ultimi mesi di forzato riposo, il caro Confratello dichiarava candidamente che si era proposto di passare almeno due anni di ministero sacerdotale in Ispettoria, prima di prendere lo spasso di un viaggio all'Europa. Dopo due anni, lo scoppio della seconda grande guerra non gli permise più l'entrata in patria; anzi gli tolse il padre. Così questo generoso missionario venne a morire, senza provare né dare alla sua provata famiglia la consolazione di un incontro tanto atteso.

Se fu attivo il suo tirocinio pratico, più ancora lo furono i suoi quindici anni e più di sacerdozio, l'ultimo dei quali fu per lui un continuo immolarsi e soffrire. Nel quinquennio 1939 a 1943 fu Consigliere Scolastico in Corumbá, Cuiabá e Silvania, salvo nel 1942, in cui fu Catechista a Cuiabá. Come buon Salesiano, voleva essere sempre occupato. Pertanto, oltre alle molte ore di scuola e ai dovere propri della carica, si dedicava intensamente all'apostolato della predicazione, per la quale aveva buone doti, lavorava in associazioni religiose e culturali, scrivendo anche articoli per giornali cattolici

Poi dedicò totalmente al ministero sacerdotale quasi un decennio, cominciato come Rettore del nuovo Santuario di S. Giovanni Bosco di Goiania, per gli anni 1944 e 1945. Le sue buone disposizioni per il ministero e l'organizzazione parrocchiale lo indicarono al Superiore per la responsabilità di Parroco della Cattedrale di Corumbá, dove rimase per quattro anni, riscuotendo piena soddisfazione nell'Autorità Ecclesiastica e nei parrochiani. Passò quindi collo stesso incarico più di tre anni nella Cattedrale di Cuiabá, che fu il suo ultimo campo di apostolato nel ministero sacerdotale.

La stima che gli manifestarono durante la lunga malattia molti ex-parrocchiani con scritti, visite, orazioni, e offerte sono prova evidente del suo coscienzioso e diligente sacerdozio. Oltre a prestarsi continuamente per i SS. Sacramenti, non perdeva occasione per parlare ai parrocchiani, in chiesa e nelle Associazioni. Le sue giornate, specialmente nelle, domeniche, feste e sua preparazione erano così piene che spesso doveva ritardare o ridurre i pasti, per non rimandare i suoi fedeli.

Il suo gusto per la letteratura, la storia e l'arte gli facevano trovare ancora ritagli di tempo per dedicarsi a pubblicazioni e studi, che gli hanno aperto le porte degli Istituti Storici e Geografici di Goiania prima e di Cuiabá poi. L'ultimo lavoretto, pubblicato e inviato in omaggio agli amici durante la sua malattia, è uno studio storico sulle due Cattedrali di cui egli fu parroco.

Morì sulla breccia. Perciò, nel pensiero di S. Giovanni Bosco la sua morte è considerata una gloria per la Congregazione. Il 18 aprile 1953, vigilia della Festa del Buon Pastore, che in Cuiabá si celebra solennemente, dopo aver faticato e lottato contro mille difficoltà, si sentì stanco. Per preparare i bambini della prima comunione, si accinse allora a dare l'ultima spiegazione di catechismo, che fu l'ultima della sua vita. Mentre parlava in chiesa, gli mancarono le forze improvvisamente e si accise. Una forte aritmia, causata da endocardite cronica, da lui fino allora ignorata, gli causò un'embolia, da cui la paralisi del lato destro e della parola.

Soccorsi, cure, specialisti, ospedali e tutte le più sollecite attenzioni dei Superiori e delle Suore, a Cuiabá, poi a S. Paolo e infine a Campo Grande, solo gli valsero a prolungargli la vita per un anno e il conforto di potere ancora celebrare la S. Messa per qualche mese. Fu però un anno di purificazione e perfezionamento nella immolazione e nella piena conformità alla santa volontà di Dio. L'antivigilia della sua morte, dopo varie crisi che segnavano il tracollo, ricevette serenamente la S. Comunione. In seguito gli domandai se si sentiva pronto ad accettare tutto dalla mano del Signore. Comprese e rispose di sì, con piena tranquillità. Accettò e ricevette, calmo e cosciente, l'Estrema Unzione. Poco dopo una forte crisi lo ridusse in stato quasi agonico, durando così an-

cora due giorni, in continuo rantolo. Non poteva più ripetere a voce le giaculatorie che gli suggerivano i Confratelli presenti, ma stringeva nella mano sinistra il Crocifisso, facendo ogni tanto atto di baciarlo. Furono le sue ultime manifestazioni di una vita di pietà e sacrificio, coronata con la sua totale immolazione a Dio, nelle mani del rev. mo sig. Ispettore, accorso a raccoglierne l'ultimo alito.

Lo stesso Sig. Ispettore celebrò la messa solene di *Requiem*, il giorno seguente, Festa della SS. Vergine Addolorata, nella Cappella del Collegio Don Bosco, in città, e presiedette il trasporto funebre, dirigendo ai presenti, Confratelli, Suore, alunni e operatori, appropriate parole di elogio al defunto Confratello, tanto in chiesa come nel Camposanto, perché tutti imparassimo la lezione del buon pastore che dà la vita per il suo gregge.

Cari Confratelli, vogliate unirvi a noi nel suffragare l'anima del caro defunto, per affrettargli il riposo eterno, e vogliate pure pregare per questa Casa di Formazione e per chi si professa.

aff.mo Confratello in D. B. S.

Sac. Mario Blandino
DIRETTORE

DATI PER IL NECROLOGIO

8 aprile - Sac. Wasik Antonio, morto a Campo Grande, a 43 anni di età, 25 di professione e 15 di sacerdozio.

Villa a Mo glia